

Nell'isola della maga Circe



(testo in versi da Libro X, vv. 210-243; 275-345, trad. it. di G. A. Privitera, Mondadori)

Figlia del Sole, Circe è maga, capace di trasformare gli uomini in porci. Essa è protagonista di un episodio fiabesco, che però trasmette un prezioso insegnamento di vita. Circe rappresenta infatti il modello della donna seduttrice, che incanta gli uomini rendendoli schiavi dei loro istinti più bassi.

Odisseo compie un primo sopralluogo

Ancora sconvolti, navigammo finché giungemmo a una nuova terra.

Sbarcati, restammo per un paio di giorni come storditi dal dolore. In silenzio, ci guardavamo l'un l'altro e subito ci venivano le lacrime agli occhi, al pensiero dei compagni perduti. Non sapevamo in quale angolo di mondo eravamo capitati e, intimoriti da tante sventure, eravamo in preda allo sconforto.

Il terzo giorno io mi feci forza: ero il capitano, e dovevo pensare anche agli altri. Presi la lancia e da solo mi avventurai all'interno, arrampicandomi su una cima rocciosa per orientarmi. Dall'alto, vidi che eravamo su un'isola verde, circondata a perdita d'occhio dal mare.

Ma, da una radura nel bosco, saliva del fumo: c'era qualcuno! Ancora non lo sapevo, ma quella che vedevo era la casa di Circe, la figlia del Sole, una maga bellissima e seducente, ma molto, molto pericolosa...

I compagni trasformati in porci

Tornai alla nave e riferii quel che avevo scoperto. Poi divisi gli uomini in due gruppi: io mi misi a capo del primo e affidai l'altro al valoroso Euriloco. Poi tirammo a sorte, e gli dei vollero che Euriloco andasse per primo con i suoi. A malincuore, ci salutarono e si incamminarono verso l'interno.

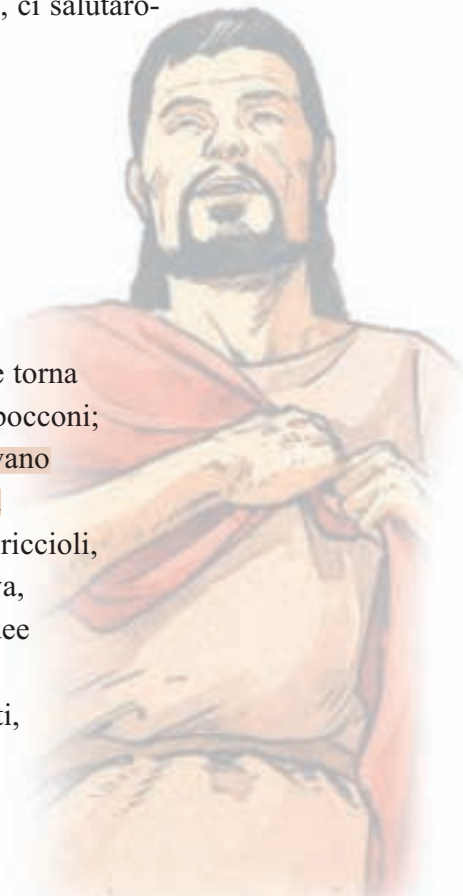
- 210 Nella vallata trovarono le case di Circe costruite
con pietre squadrate, in un luogo protetto:
c'erano intorno lupi montani e leoni
che ella aveva stregato, dandogli filtri maligni¹.
Essi non assalirono gli uomini, ma
- 215 agitando le lunghe code si alzarono.
Come quando i cani scodinzolano al padrone che torna
da un pranzo, perché porta ogni volta dei buoni bocconi;
così i lupi dalle forti unghie e i leoni scodinzolavano
ad essi: temettero, quando videro le orribili fiere.
- 220 Si fermarono davanti alle porte della dea dai bei riccioli,
sentivano Circe che dentro con voce bella cantava,
intenta a un ordito² grande, immortale, come le dee
sanno farli, sottili e pieni di grazia e di luce.
E cominciò fra essi a parlare Polite, capo dei forti,
- 225 che mi era tra i compagni il più caro e fidato:

1 filtri maligni: pozioni magiche nocive.

2 ordito: tela. La tessitura è occupazione tipicamente femminile.

v. 218- 219

I compagni di Odisseo si spaventano per il comportamento innaturale degli animali feroci che, stregati da Circe, appaiono miti. Il particolare sottolinea l'atmosfera fiabesca.



«O cari, qui dentro, intenta a un grande ordito,
canta in modo perfetto – ne risuona tutta la casa –
una dea o una donna: su presto, gridiamo³».

Disse così, ed essi con grida chiamarono.

- 230 Lei subito uscita aprì le porte lucenti
e li invitò: la seguirono tutti senza sospetto.

w. 232

Solo Euriloco intuisce la verità e, comportandosi come una sorta di “doppio” di Odisseo, prudentemente non segue la maga.

Indietro restò Euriloco: pensò che fosse una trappola.

Li guidò e fece sedere sulle sedie e sui troni:

formaggio, farina d'orzo e pallido⁴ miele mischiò

- 235 ad essi col vino di Pramno⁵; funesti farmaci⁶

mischiò nel cibo, perché obliassero⁷ del tutto la patria.

Dopoché glielo diede e lo bevvero, li toccò subito

con una bacchetta e li rinserrò⁸ nei porcili.

Dei porci essi avevano il corpo: voci e setole

- 240 e aspetto. Ma come in passato la mente era salda.

Così essi furono chiusi, piangenti, e Circe

gli gettò da mangiare le ghiande di leccio, di quercia

e corniolo⁹, che mangiano sempre i maiali stesi sulla terra.

w. 239-240

Pur trasformati in maiali nel corpo, i compagni di Odisseo mantengono sentimenti e intelletto umani. Ciò rende il castigo ancora più doloroso.

Euriloco torna dai compagni

Quando noi, che aspettavamo sulla spiaggia, vediamo tornare Euriloco da solo, subito gli corriamo incontro e chiediamo notizie. Lui era sconvolto: con gli occhi sbarrati, ansimava per la corsa e tra i singhiozzi balbettava parole incomprensibili: «Porci!.. tutti perduti... una maga dai biondi capelli...».

Per un attimo pensai che fosse impazzito.

Ma quando si fu calmato, ci raccontò tra le lacrime quel che era successo. Era una storia incredibile, ma lui giurava che era tutto vero. E io gli credevo.

Presi subito le mie armi deciso a liberare i miei compagni.

Così, confidando nell'aiuto degli dei, mi incamminai.

Ermes aiuta Odisseo

- 275 Ma quando stavo per giungere, traversando i sacri valloni¹⁰,
alla grande dimora di Circe esperta di filtri,
ecco Ermete dall'aurea verga¹¹ farmisi incontro,
mentre andavo verso la casa, simile a un giovane
di primo pelo¹², la cui giovinezza è leggiadra.

- 280 Mi strinse la mano, mi rivolse la parola, mi disse:
«Dove vai ancora, infelice, solo per queste cime,
ignaro della contrada¹³? Sono chiusi i tuoi compagni,
da Circe, come maiali che vivono in fitti recessi¹⁴.

Vieni qui a liberarli? Neanche tu tornerai,

3 gridiamo: facciamo sentire.

4 pallido: limpido.

5 vino di Pramno: un vino forte e pregiato, proveniente dal monte Pramno.

6 funesti farmaci: terribili filtri magici.

7 obliassero: dimenticassero.

8 rinserrò: rinchiuse.

9 corniolo: arbusto dai frutti commestibili.

10 traversando i sacri valloni: attraversando le vallate, “sacre” perché abitate dalla divina Circe.

11 Ermete dall'aurea verga: il “bastone dorato” è attribuito di Ermes, messaggero degli dei.

12 di primo pelo: adolescente, a cui la barba comincia appena a spuntare.

13 ignaro della contrada: senza conoscere la strada.

14 in fitti recessi: in stalle.

w. 286-288

Proprio come nelle favole, Ermes interviene come aiutante divino di Odisseo e gli fornisce un mezzo soprannaturale per contrastare gli incantesimi di Circe. In questo caso, infatti, l'astuzia dell'eroe non sarebbe sufficiente.

- 285 io penso, ma li resterai come gli altri anche tu.
 ----- **Ma su, ti scioglierò e salverò dai pericoli.**
Ecco, va' nelle case di Circe con questo benefico
farmaco, che può allontanarti dal capo il giorno mortale¹⁵.
 Tutte le astuzie funeste di Circe ti svelerò.
- 290 Farà per te un beverone, getterà nel cibo dei farmaci,
 ma neppure così ti potrà stregare: lo impedirà
 il benefico farmaco che ti darò, e ti svelerò ogni cosa.
 Quando Circe ti colpirà con una lunghissima verga¹⁶,
 tu allora, tratta l'aguzza spada lungo la coscia¹⁷,
 295 assali Circe, come fossi bramoso¹⁸ di ucciderla;
 lei impaurita ti inviterà a coricarti¹⁹;
 tu non rifiutare, né allora né dopo, il letto della dea,
 perché i compagni ti liberi e aiuti anche te.
 Ma imponibile di giurare il gran giuramento dei beati,
 300 che non ti ordirà nessun altro malanno²⁰:
 che appena nudo non ti faccia vile e impotente²¹».
- Detto così l'Arghifonte²² mi pose il farmaco,
 dalla terra strappandolo, e me ne mostrò la natura.
 ----- **Nella radice era nero e il fiore era simile al latte.**
 305 **Gli dei lo chiamano moly** e per uomini mortali
 è duro strapparli: gli dei però possono tutto.

w. 304-305

L'erba magica è resa ancor più fiabesca da un nome insolito, che appartiene al linguaggio degli dei, ignoto agli uomini.



Circe seduce Odisseo

- Poi Ermete andò via, sull'alto Olimpo,
 per l'isola boscosa. Ed io mi diressi alla casa
 di Circe: andavo e il mio cuore era molto agitato.
- 310 Mi fermai davanti alle porte della dea dai bei riccioli;
 fermatomi lì, gridai: la dea senti la mia voce
 e subito uscita aprì le porte lucenti.
 Mi invitò: la seguì col cuore angosciato.
 Mi guidò e fece sedere su un trono con borchie d'argento,
 315 bello, lavorato: c'era sotto uno sgabello pei piedi.
 In un vaso d'oro mi preparò un beverone, perché lo bevessi:
 un farmaco ci mise dentro, meditando sventure nell'animo.
 Poi me lo diede e lo bevvi, ma non mi stregò;
 mi colpì con la verga, mi rivolse la parola, mi disse:
 320 «Va' ora al porcile, stenditi con gli altri compagni.
 Disse così; io, tratta l'aguzza lama lungo la coscia,
 assalii Circe, come fossi bramoso d'ucciderla.
 Lei con un urlo corse, m'afferrò le ginocchia²³

15 che può... il giorno mortale: che può impedire che tu muoia.

16 con lunghissima verga: è la "bacchetta magica" di Circe.

17 tratto... la coscia: sfoderata la spada affilata.

18 bramoso: desideroso.

19 a coricarti: a stenderti nel letto con lei.

20 che non... malanno: che non tramerà altri inganni a tuo danno.

21 che... impotente: che, quando ti sarai spogliato delle tue armi, non ti renda inoffensivo.

22 l'Arghifonte: epiteto di Ermes.

23 m'afferrò le ginocchia: in segno di supplica.

ATTIVITÀ

1. Se leggi il testo con attenzione, vedrai che le parole di Ermes vengono riprese quasi identiche nell'incontro tra l'eroe e la maga. Confronta in particolare i vv. 290-296 con i vv. 316-335 e sottolinea le espressioni che ricorrono quasi uguali nei due passi.

